

Processo Chinnici: i magistrati di Palermo cominciano a narrare la vicenda del «giudice solo»

CALTANISSETTA — Al processo Chinnici cominciano a sfilarci i magistrati di Palermo. La domanda è: «il consigliere istruttore aveva paura, stava per svolgere importanti sviluppi delle sue inchieste? Anzi, si trattava di sviluppi che potevano portare a pericoli per la sua incolumità?». Di fronte a questi interrogativi posti dai giudici della Corte d'Assise Antonino Melli, i giudici che, a vario titolo e con diversi ruoli ed orientamenti, affiancarono Chinnici negli uffici giudiziari-chiave di Palermo, si sono affrettati nelle loro deposizioni all'angusto ambito degli incartamenti processuali ed alle lungaggini, che le singole inchieste sulla mafia subivano, per effetto della situazione di isolamento in cui Chinnici operava. Confermate le deposizioni in istruttoria, l'ex presidente della Corte d'Appello, Giacomo Spadaro, il presidente del Tribunale, Francesco Romano, i giudici istruttori Marconiotto Motisi e Beniamino Tessitore hanno affermato che il giudice Tessitore era informato, Minacce? Il giudice Tessitore è l'unico che abbia evitato il «non ricordo» e i «non mi risulta», rammentando come Chinnici gli avesse mostrato una cartolina a speditagli dagli Usa con «avvertimenti» in inglese. Il pomeriggio sono stati ascoltati il procuratore della Repubblica, Vincenzo Pajno ed il sostituto Vincenzo Geraci: ad essi il Presidente Melli ha

chiesto se Chinnici stesse davvero per emettere mandati di cattura contro i finanziere di Nino ed Ignazio Salvo. La circostanza riferita alla Corte dal commissario-capo, Nino Cassara, dirigente della sezione investigativa Squadra Mobile, la scorsa settimana è vera. La deposizione del funzionario difetta, infatti, solo di alcuni particolari tecnici, che, prima Pajno e poi con maggior chiarezza, il sostituto Vincenzo Geraci hanno illustrato. Pajno ha precisato che lo stesso Geraci e il suo collega, Alberto Di Pisa, alla vigilia della strage, avevano chiesto l'ufficializzazione di alcune inchieste relative ai potenti esteri del Pci, ma non a stato era. «Chinnici ci disse — ha detto — che potevamo fare tutte le richieste che volevamo. Quel colloquio, informale, si basava — ha precisato — sui buoni rapporti che intercorrevano tra noi. Il magistrato ci ripeté che piena ed assoluta s'ufficizia stata la collaborazione dell'Ufficio istruttore. Con tutto ciò la posizione del Salvo era ancora incerta da valutare: in quel momento non era escluso che venissero prosciolti, così come che si potesse arrivare all'emissione di mandati di cattura nei loro confronti». Il sindacato di polizia SUIP ha, frattanto, fatto sapere di ritenere la minaccia di una denuncia per calunnia prospettata contro il commissario Cassara dall'esattore Nino Salvo, «una manovra di intimidazione nei confronti degli investigatori».



Prima udienza al processo Gaby

COMO — È iniziata ieri mattina, con l'interrogatorio degli imputati, il processo ai rapitori di Gaby Kiss Maerth (nella foto) la ragazza inglese rapita nel maggio dell'82 e rilasciata dopo 117 giorni. Per il suo rilascio fu pagato un riscatto di 173 milioni. Cinque sono gli imputati detenuti. Tre sono a piede libero.

Bruxelles, tentata evasione con ostaggi Ucciso un italiano

BRUXELLES — È finito nel sangue il tentativo di evasione messo in atto ieri mattina da due detenuti nel carcere di Lovanio, ad una quarantina di chilometri da Bruxelles. Uno dei due, l'italiano Andreino Fabris, 50 anni, è stato ucciso in uno scontro a fuoco con uomini dei reparti speciali della polizia belga dopo una lunga trattativa per arrivare alla liberazione del direttore e del vicedirettore del carcere che i due detenuti avevano preso in ostaggio. Andreino Fabris ed il suo compagno di fuga, Peter Callier, disponevano di una pistola, ed è stato proprio con la minaccia di quest'arma che sono riusciti a prendere in ostaggio il direttore ed il vicedirettore del carcere e ad uscire dal penitenziario. Appena scattato l'allarme, però, ingenti forze di polizia sono confluite sul posto bloccando la strada ai fuggiaschi. Ed è a questo punto che, sotto ad un porticato proprio vicino all'uscita del carcere, è iniziata la trattativa tra i due detenuti e le forze dell'ordine. Andreino Fabris e Peter Callier chiedevano un'automobile ed un salvalcondotto in cambio della liberazione degli ostaggi. I detenuti hanno parlato, di volta in volta, con il capellano del carcere, con un avvocato e con un ufficiale della gendarmeria. Alla fine, improvviso, l'epilogo. Una prima versione voleva che Andreino Fabris fosse rimasto ucciso in uno scontro a fuoco, dopo che i reparti speciali avevano sparato verso il luogo dove i detenuti erano con gli ostaggi alcuni candelotti lacrimogeni. Ma quella ufficiale, registrata anche dalla Tva, ci dice come il detenuto italiano sia stato fulminato all'improvviso da un tiratore scelto della gendarmeria belga. Andreino Fabris doveva scontare una pena di 10 anni per alcune rapine.

Diossina a Carrara Per la Sanità non c'è motivo d'allarme

ROMA — Il summit svoltosi ieri al ministero della Sanità sul caso diossina allo stabilimento Anic Agricoltura di Carrara-Avenza ha cercato di gettare acqua sul fuoco. In un comunicato, emesso alla fine della riunione, il ministero afferma che dai risultati delle prime analisi effettuate su campioni prelevati nello stabilimento e analizzati presso il Laboratorio chimico provinciale di Firenze non si ricavano motivi di allarme. Secondo il ministero le analisi su campioni della materia prima lavorate nello stabilimento hanno dato risultati rispondenti ai requisiti di legge. Comunque il ministero ha comunicato che sono in corso ulteriori accertamenti, nonché indagini di carattere epidemiologico. Il ministero della Sanità si è affrettato inoltre a dichiarare — in polemica con alcuni giornali — che nello stabilimento Anic veniva lavorato diserbante FS1 che non contiene l'acido 2,4,5-T, il cui uso è stato vietato con un decreto dell'agosto 1970 ribadito con altro decreto nel 1975. Come si vede il ministero della Sanità, pur riservandosi ulteriori accertamenti e indagini su fenomeni epidemiologici, non vuole creare allarmismi, tanto da non pronunciare nemmeno, nel suo comunicato, l'esecrato termine «diossina». Non c'è quindi che da attendere i risultati dei nuovi esami e augurarsi che siano buoni. Nessuno vuol fare dell'allarmismo, ma è certo che incidenti tipo Seveso si possono ripetere e che anche questa volta la macchina di controllo si è messa in moto con lentezza e inspiegabile ritardo.

La maxirapina, 4 identikit

Una traccia per scoprire la gang dei 35 miliardi?

Ridotte al minimo le possibilità che il colpo alla Securmark sia stato opera delle Br - In azione gli 007 delle assicurazioni

Ma ieri sera nuova rivendicazione Br a Roma

ROMA — Ma ieri sera le Br, o sedicenti tali, hanno di nuovo rivendicato la rapina al caveau della «Brink e Securmark». Un volantino, in questo senso, infatti è stato inviato alla redazione del «Messaggero». Poi, sempre su indicazione dei presunti terroristi, è stato ricavato a Trastevere un plico contenente dei documenti. Nella busta c'era un volantino con la classica intestazione delle Br, un altro foglio con identica intestazione e tre schede che riguardano l'ex procuratore di Roma Gallucci, la scorta del compagno Pietro Ingrao quando era presidente della Camera ed il giornalista ucciso nel '79 Mino Pecorelli. Nella busta erano anche contenute bolle di consegna di vari istituti di credito ai mesi della «Securmark» per centinaia di milioni, tre proiettili calibro 7,62 «Nato» identici ad altri ritrovati nel «caveau» dopo la scoperta della rapina e due foto «Polaroid» a colori che riprendono la scritta «Brigate Rosse» con la stella a cinque punte. Tutto il materiale è all'esame degli investigatori. Tuttavia secondo la Digos rivendicazione è sospettata e non convincente.

ROMA — Il cartello firmato Br se lo sono portato via e finora, se si esclude l'anomala e poco credibile telefonata fatta all'Unità dopo il colpo, non è arrivata nessuna rivendicazione seria, attendibile, da parte dei terroristi. Abbiamo abbandonato. Puntiamo invece sull'altra, quella che porta a una banda, forse neppure di professionisti, ma comunque ben addestrata.

Via via che passano i giorni il riserbo degli inquirenti sul furto da 35 miliardi alla sede romana della «Brink e Securmark» diventa sempre più stretto e tutto lascia pensare che ci sia già un qualcosa, una traccia, un indizio che magari potrebbe tra breve portare le indagini a una svolta decisiva. Quale, non si sa.

Di certo ci sono quattro identikit con le fisionomie dei banditi tratteggiate dagli esperti dei carabinieri con l'aiuto dei dipendenti della società tenuti in ostaggio durante la rapina e diffuse alle pattuglie in tutta Italia. Sotto i disegni, qualche breve nota con le caratteristiche, struttura del viso, corporatura, abbigliamento, dei personaggi raffigurati. Uno in particolare, è stato notato per il suo sguardo di ghiaccio e una certa difficoltà nel parlare. La dicitura aggiunge che «ogni tanto accennava a strani sorrisi». Uno squilibrato? Uomo straniero? «Non si sa» — rispondono gli investigatori — ma potrebbe trattarsi anche di una messinscena, un atteggiamento studiato per depistare le ricerche.

Con gli identikit i carabinieri mostrano anche i «ferri del mestiere» abbandonati dai rapinatori in una delle stanze del caveau. Qualche metro di catena utilizzata per immobilizzare gli ostaggi, una bomba anticarro ormai fuori uso, una cartuccia di polvere pirica, un rotolo di nastro adesivo a un po' di spago. Roba alla portata di qualsiasi balordo, intenzionato a condurre bene il suo lavoro.

Intanto alla Brink e Securmark ieri mattina l'attività è ripresa regolarmente, nonostante all'interno gli inquirenti abbiano dato il via a nuovi sopralluoghi, mentre gli «007» dei Lloyds di Londra, la società assicuratrice della città, sono già al lavoro.

L'indagine è affidata a un italiano, al romano Renato Sforza, 36 anni, consulente della «Graham Miller and Company». È un'importante società specializzata in perizie a livello internazionale, con cinquanta sedi, di cui due a Roma e a Milano. Renato Sforza ha ricevuto l'incarico di accettare eventuali responsabilità della Brink e Securmark, compilare una dettagliata relazione sui «sinistri» e dare — poi — il via alla liquidazione del danno.

L'incarico alla Graham Miller è stato dato dalla «Insurance Company of North America» che ha garantito la Brink e Securmark contro tutti i rischi. Con questo tipo di polizza, indispensabile per una certa difficoltà nel parlare. La dicitura aggiunge che «ogni tanto accennava a strani sorrisi». Uno squilibrato? Uomo straniero? «Non si sa» — rispondono gli investigatori — ma potrebbe trattarsi anche di una messinscena, un atteggiamento studiato per depistare le ricerche.

Per quanto riguarda la taglia di due miliardi e mezzo, messa a disposizione per chi collabora all'arresto dei responsabili del colpo e al recupero del bottino, gli inquirenti hanno modo di pubblicare forse intenzione ad avere «diritto» giusta — dicono — ma tanti soldi fanno gola a tutti. Non vorremmo perdere tempo prezioso dietro le indicazioni dei soliti siccellati o di mitomani in vena di scherzi.

Valeria Parboni



ROMA — Gli identikit di quattro dei cinque autori della rapina alla «Brink e Securmark». Sotto: l'ingresso della società



Cominciato il processo in Corte d'Assise a Pavia

Così il commissario aiutò il pentito br a fare l'infiltrato

Imputati l'ex capo della Mobile Filippi e Renato Longo, che fece arrestare Moretti e Fenzi - Partecipò a rapine e attentati

DAI NOSTRI CORRESPONDENTI PAVIA — Nell'aula della Corte d'Assise di Pavia, il clima appare sereno. Una traballante sennò divide il pubblico dagli avvocati e dagli imputati. Questi ultimi — salvo Renato Longo, il pentito — si aggirano comunque liberamente per la sala, dopo che la Corte, svolti i preliminari di rito, si è ritirata in camera di consiglio. I protagonisti del processo sono Ettore Filippi, 42 anni, commissario capo della polizia, agli arresti domiciliari, e Renato Longo, 28 anni, anch'egli agli arresti domiciliari. BR pentito e confidente della polizia. Se non fosse per le camionette ed i poliziotti con giubbotti antiproiettili che stazionano all'esterno del tribunale, sembrerebbe di trovarsi di fronte ad una delle tante udienze di routine. Invece si tratta di un processo che dovrebbe far luce su uno dei casi più controversi nella storia dei processi legati — più o meno direttamente — agli anni di piombo. In particolare dovrà essere fatta chiarezza sul ruolo degli organi istituzionali nel corso della lunga vicenda. Rappresentante di questi — secondo altri, «capo espiatorio», in difesa di ben altri personaggi eccellenti — è il commissario Filippi, davanti al quale venne portato, il 3 aprile 1981, un giovane astigiano, ex tossicomane, ricercato per due mandati di cattura emessi ad Asti e Milano e fermato nei pressi dell'Unità di Pavia. Era Renato Longo, sino ad allora anonimo personaggio, ma che pur di evitare la galera si disse in grado di far arrestare nientemeno che Enrico Fenzi e Mario Moretti, i principali responsabili della rapina di Pavia. Era Renato Longo, sino ad allora anonimo personaggio, ma che pur di evitare la galera si disse in grado di far arrestare nientemeno che Enrico Fenzi e Mario Moretti, i principali responsabili della rapina di Pavia. Era Renato Longo, sino ad allora anonimo personaggio, ma che pur di evitare la galera si disse in grado di far arrestare nientemeno che Enrico Fenzi e Mario Moretti, i principali responsabili della rapina di Pavia.

appuntato della questura di Pavia conferma davanti al magistrato alcune circostanze a favore di Filippi. Due giorni dopo, il 19 febbraio, l'ex capo della squadra mobile pavese — già sospeso dal servizio — è arrestato e rinchiuso nel carcere militare di Peschiera. Grazie al tribunale della libertà verrà poi tempo a candidarsi — senza successo — alla Camera nelle liste del PSDI, per poi essere arrestato nuovamente, e ricondotto a Peschiera circa un mese fa. Attualmente è agli arresti domiciliari di Peschiera. Ettore Filippi compare durante questo processo con pesanti imputazioni: concorso morale negli attentati terroristici, favoreggiamento, malversazione e truffa aggravata. Renato Longo, l'accusatore, risponde invece di numerosi reati, dalla detenzione di armi ed esplosivi, alla rapina e agli attentati terroristici. Fanno da controparte alla vicenda altri imputati minori, tra i quali Michele Cera, ex vicequestore di Pavia e attualmente dirigente Ugcias a Roma (favoreggiamento), alcuni giovani ritenuti complici del Longo e anche 14 orfelli che accettarono i gioielli rapinati da quest'ultimo a Pavia.

Marco Brando

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 12
Verona	5 12
Trieste	8 13
Venezia	6 11
Milano	3 11
Torino	5 15
Cuneo	4 15
Genova	11 15
Bologna	3 14
Firenze	9 17
Pisa	8 16
Ancona	9 20
Perugia	9 11
Roma	12 22
L'Aquila	7 12
Roma U.	11 18
Roma F.	10 18
Campob.	7 12
Napoli	10 20
Napoli	13 16
Potenza	7 12
S.M. Leuca	12 15
Ragusa	10 19
Messina	12 20
Palermo	16 22
Catania	10 23
Sighevo	13 16
Cagliari	10 19

Con la primavera tornano i visitatori ma le mete sono sempre le stesse e molti musei dimenticati

Firenze, vetrina di lusso «tutto compreso»

Il turista è volubile: la torre di Pisa non piace più

ROMA — La torre di Pisa non piace più ai turisti? Stando ai dati relativi ai primi due mesi di quest'anno, parrebbe di sì. In gennaio e febbraio, infatti, sono state 21.513 le persone che sono salite sulla torre pendente, quasi 8 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 1983. Del resto cali di presenza in percentuali simili sono stati registrati anche al Museo delle Sinopie ed al campionario monumentale. La diminuzione delle presenze turistiche, maturamente, preoccupa gli operatori. Ora, però, si spera nella Pasqua.

Dalla nostra redazione FIRENZE — «Mamma ti turisti». Eccoli, puntuali ed affabili, indaffarati e curiosi, prendere possesso della città. Come un'universa famiglia di formiche si diramano ovunque, seguono in stuolo una bandiera o un cartello, marciano in fila verso obiettivi strategici, sostituiscono in fretta gruppi che emigrano, mettono da parte filmini e rotolini che «consumano» nei lunghi telarghi invernali, si pulmano fra i secolari, i giapponesi che fanno a gara a fotografare le vetrine di Gucci e Fendi. La palma dei primi arrivati spetta indubbiamente a loro. Poi la stagione calda ci porterà le orde germaniche, i pullman francesi, le scolaresche svizzere e austriache, i charter svedesi e danesi, le chiosse comitive spagnole. Ma la primavera a Firenze è soprattutto per loro: medie, licei, istituti di mezza Italia che vanno a conoscere da vicino quella storia studiata sui libri.

Da oggi fino ad ottobre pensioni ed alberghi segneranno il tutto esaurito, le file degli autobus in attesa si infoltiranno ed i musei non riusciranno a contenere il numero di visitatori. Ma intanto tutto si restringe, i tempi di permanenza si accorciano, la durata della visita si riduce irrimediabilmente. Racconta una guida turistica: «Ci sono alcuni Tour Europa che comprendono due giorni a Madrid, due a Parigi, uno a Venezia e uno a Roma. Per alcune comitive, un giorno a Firenze significa 20 minuti agli Uffizi, 10 in Duomo, 10 all'Accademia, 20 a San Marco, 20 a Santa Croce e 20 a Pitti. Tutto qui».

ad dirittura 87.000 in meno al Museo Archeologico, orfano dei due bronzi di Riace. Che cosa troveranno quest'anno in miriade di turisti di passaggio a Firenze? Tutto come prima o quasi. A chi Uffizi i lavori per il nuovo ingresso sono ancora là, bloccati da mesi. Non parliamo poi del progetto per i Grandi Uffizi, rimasto nel cassetto dei sogni. Ha riaperto da poco l'Accademia e il Museo di San Marco si è rifatto il trucco, l'Archeologico attende ancora, dall'alluvione, la definitiva sistemazione. Il Masaccio del Carmine è chiuso per restauri. Quasi abbandonati al loro destino, piccoli ma significativi musei comunali (Bardini, Collezione della Ragione, «Firenze com'era», Horne, Stibbert) attendono un miracoloso rilancio che li strappi dal loro isolamento, fuori dai grandi tour turistici.

SIRIO

Ma sono soprattutto gli Uffizi a sopportare con il loro prestigio e le loro opere universali, il peso maggiore di questo ininterrotto pellegrinaggio. Lo scorso anno si è assistito ad un fenomeno di concentrazione che dovrebbe far riflettere. Gli Uffizi hanno avuto 1.175.386 presenze con un aumento di 40.000 persone rispetto all'82. Ma è il solo museo in crescita, gli altri calano tutti: 67.000 in meno alle Cappelle Medicee, 44.000 in meno a Palazzo Davanzati, 23.000 in meno alla Galleria Palatina di Pitti e

Firenze continua a funzionare da calamita anche se l'evidente trasformazione del suo centro storico dovrebbe essere un pericoloso campanello d'allarme: pizzerie, self-service, negozi di scarpe e pelle, «mangiandine» stamperie d'arte, ritrovi d'artisti e botteghe artigiane. Scomparsa lo storico negozio di Azzurri, ora lo spettro della morte incombe sulla vecchia farmacia del Porcellino e sul lussuoso ristorante Doney. Che un giorno tocchi persino a Palazzo Vecchio?

Marco Ferrari

26,3 km/lt a 90 km/h
diesel 1600
consumo nuovo formula

DIESEL NUOVA FORMULA.